

ABBONAMENTI:

Dal 1 Gennaio al 30 Giugno L. 125
ABBON. SOSTENITORE 2-
Trimestrale 0.70
Mensile 0.25

Per abbonamenti, inserzioni, collaborazioni ecc. rivolgersi a

LA DIREZIONE E REDAZIONE

Porta Montanara N. 2

LO STUDENTE

Giornale Settimanale Studentesco

Esce la Domenica

Numero separato Cent. 5.

Conto Corrente colla Posta

Numero arretrato Cent. 10.

I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

Gli scritti anonimi si cestinano.

S'invitano tutti gli studenti a una Collaborazione assidua.

DOGALI

(26 Gennaio 1887)

È una data che forse pochi ricordano: un episodio triste di quella triste impresa d'Africa piena di sconfitte e di sangue. Sorge ne la mente la visione di un massacro di giovani, la visione di ferite di contorciimenti di spasimi di sforzi eroici là su quelle erbe ed orride ambe.

Era un manipolo di 500 giovani camminanti affannosamente sotto il cielo incandescente, tra gli sterpi tra i massi levigati, con negli occhi l'immagine della morte. Ma altre immagini chiedevano che non sole e lande deserte, che non jene e corvi; v'era fra essi chi vedeva lontana la propria casa abbandonata e ripiena della carezza materna di cui i moribodi capelli ritenean tutt'ora il solco!

V'era in essi desiderio di canti a l'aria libera, sotto il bel cielo italiano azzurro senza essere soffocante, nei campi fecondi di messi nei paesi ridenti di chionie ed occhi neril! Furono circondati! lotta impari di uno contro cento, di un leone contro cento tori, che perisce stanco, soprattutto, ma non vinto né domo.

E i corvi volarono con istridi di gioia su le membra bruciate e lo sciabali corsé al posto e ne le notte lucicarono gli occhi bramosi de le jene. Perché erano stati uccisi? Ne la lor patria libera da pochi anni (che sono 17 anni ad un popolo?) da l'ugne straniere per virtù d'uomini di mente e d'animo alti, per virtù del suo popolo eroe e cavaliere, altri uomini, che ben chiamò il poeta guioni e coboldi, vollero che la lor terra avesse colonie lontane, e poichè ormai l'eroe nizzardo dormiva ne la sua Caprera cullato dà l'onda del mare, ombreggiato da lari e nuraghi e l'apostolo riposava sotto il cipresso di Staglieno nuto ed irriso, pensarono di imporre catene ad altri, essi, italiani che nei polsi e pur nel cuore avevano i lividi delle catene.

E colser pretesto per guerreggiare e su tale via, « le alpi s'erano abbassate e i mari rattratti » e ne le lor tombe fremevano gli eroi d'Italia. Così vengon strappati ai campi giovani forze, vengon strappati i figli a le madri piangenti, i mariti a le spose; la patria lo chiedeva e quando chiede la patria si deve andare, ma

orunque il divo sol benedice maldecinati.

Partivano per una terra arsa ignota orrenda, piangendo, stringendo al petto il capo canuto di la madre e singhiozzando al patrio cielo.

Ma chi siete voi — Chiedete il poeta di Romagna fiera — che rimanete in patria sereni e sorridenti, voi che lungi dai pericoli e

..... dai conflitti
comandone d'ingrasnar soffrite
barionando ai poveri oscuriti;
armiamoci e partire!

Eran quelli che facevano i brindisi a i molti che partivano e ai pochi che tornavano: quelli che rimanevano a far gli eroi con la pelle degli altri. E con loro erano le dame settecentesche gioiose che piagnucolando su le notizie de le sconfitte componevano corone di rose ai morti.

— Ma se voi — imprecava O. Guerrini — se voi, povere donne dei combattenti, piagete, i potenti dicono che è ignobile che una donna italica pianga il figlio morto; a me dicono che vi incito a strillare di paura:

madri che gioste al primo palpito del vostro seno, ora vi mandano a scannare i figli imprecate e vestitevi di granaglie.

Oh quando la patria aveva gettato, stretta da gli artigli de l'aquila bicipite, il suo grido di dolore i figli eran corsi da ogni parte e le madri non strillavano, no, di paura ma incitavano a pugnare vincere e si ebbero le rivoluzioni del 31 e del 48, battaglie e sconfitte gloriose, i patiboli e le carceri poi... Garibaldi.

Ma da tutto questo sangue usci la libertà, sanguinante imagine si ma bella; e il sacrificio di Mazzini ebbe vittoria e vittoria ebbe l'eroismo di Garibaldi; ma Garibaldi non disse: andiamo a conquistare: egli disse: andiamo a liberare; egli non era un conquistatore, era un eroe. Allora la patria aveva chiamato... e fu liberata.

Ma gli uomini grandi, morirono e furon padroni « i lgnomi saltabecanti come scimie brachie d'accavitate » su le tombe dei forti.

Dov'era il giumbo di Girosù Carducci contro i picioletti laduncoli bastardi?

Oh, risveglier che val lira dei forti
Di Dante padre l'ira?

Solino c'ate in su l'urne dei morti
Io vo spessar la tira.

Accioglietemi, udite, o de gli eroi
Esercito gentile,
Triste novella io recherà tra voi:
La nostra patria è vile!

E così l'Italia fu avvolta ne la trista impresa.

Perché un ladro impazzito e un imbelle
si son c'eluti eroi;

Eroi direbansi ora, da Vedova allegra. Ma il valore italiano rifiuse sempre, come fu manifesta l'inabilità dei capi, combattevano i giovani non perchè sentissero l'impulso di una causa santa, combattevano uno contro cento strenuamente e morirono sereni sui campi o tra le torture, né si diceva che era nei lorni enori la patria, forse alcuno la malediva. Furono eroi allora, come noi lo eravamo stati del 31 e del 48 e del 60 gli Etiopi insorti a difendere la loro terra contro gli assalitori. A Dogali 500 italiani incontrarono la morte, cadnero in un'insidia ingenuamente come il debole per malattia od anni che nev prevede il pericolo e va al esso incontro senza accorgersene, cadnero essi avvolti di sangue e di sole: e in Italia intanto il sacerdote Lucchelli commemorava i morti, in ogni città si facevano feste per inviare i denari e si correva i paesi per accumulare nuove vittime, nuova carne per ingrassare le jene. I magnati li arringavano e i vescovi benedivano i partenti: Su, nell'Africa c'è gloria per tutti! e si crede gloriose anche quelli cui forse talvolta balenava agli occhi la visione de' suoi colli siciliani corsi da file di canicie rosse.

In Italia i campi rimanevano incolti e le ossa de gli uomini che ne avrebbero tratto richezze di biondeggianti messi, giacevano bianche-gianti su l'isola arsa de l'Abissinia. Ad Amba-lagi, a Sahati ad Adua si combatteva e si moriva, furono battaglie, non carneficine. Dogali fu una carneficina, Dogali deserta e bruciata terra, sepolero di vite umane! Pochi ricordano i nomi, la storia la tace: anche la storia ha le sue ingiustizie. Essi vivono ne la poesia dolorosa e veemente di Olindo Guerrini, poesia altamente civile che racchiude l'imprecazione e il piano e il singulto de le madri italiane,

La nostra patria e qui nos nei deserti
de l'Abissinia orrena

Eran eroi, scesi da villaggi di montagna, venuti da città remote, nei loro villaggi si adorneranno di fiori le lapidi commemorative e qualche madre sopravvissuta ai dolori avrà innanzi a la mente bagliori di spade e gridi di morte. I giornali non ne han parlato: i giornali parlano de le sabbie aur-

fe de la Colonia Eritrea, de la grande colonia rosseggiante di sangue italiano, fu sognoto un vasto impero coloniale e vi basta un governatore. Ma voi, morti di Dogali dormite ben forte ne le vostre ambe! Le vostre ossa sparse si congiungeranno ne l' sole e saranno atomo e parte de la vostra madre Italia. Non fu lei che vi spinse a morire, aveva altre terre da conquistare:

terre cui da le rocce del Trentino giunge come un rimpianto l'Obbedisco di Garibaldi. Pochi si ricordano. Per noi giovani è dovere rammentare altri giovani che furono gloriosi e può trarsi ammiramento si da le grandi come da le ingiuste imprese; che le guerre di conquista sono sempre ignobili: che se i giovani italiani spinti a combattere per una causa ingiusta, furo gloriosamente valor si senza che nessuna forte idealità li spingesse, è dato sperare che ben altro sapranno compiere, ben altro sapranno operare le loro giovinette il giorno che essi chiameranno alte e pure, giustizia e libertà.

E. M.

ROMANTICISMO... GOGLIARDICO

Quando lo assiolo tornerà a cantare da i ruderi dispersi a la campagna e con la voce che si piange e lagna dirà che giunse è la stagion d'amare sotto la terra fredda a riposare io mi sarò: ch'io sento che ristagna la vita ne' miei polsi e mia compagna la morte già mi chiama per andare,

O amici, sovra la mia fossa allora non recatemi flor di molto costo e né pur baciaccatemi preghiere;

ma quieti, o amici, ne le fresche sere portatemi perché m'inebri ancora una donna, buon vino e un pollo arrosto.

Fantasio.

Nel cinquantenario

della morte di Henry Murger

Enrico Murger, universalmente conosciuto per le sue mirabili scene de la vie Bohème, morì, a trent'anni, nella casa di salute del dottor Dubois, il 28 Gennaio del 1861. Per conoscere Murger in tutta la sua arte sincera, basta leggere codesto libro dove sono descritti con tanta naturalezza gli strambi abitatori del quartiere Latino, che grazie a lui divenne, simpaticamente famoso. In questo quartiere, che accoglie studenti, pittori, poeti, musicisti, filosofi, in una parola insomma tutte quelle persone che sognano molto, mangiano poco e cantano alla luna (che naturalmente non butta loro neanche

un soldo col re dal collo lungo), si mena una vita strana, originale, pazzesca.

Appunto quattro di questi folli abitanti del quartiere latino strinsero fraterna amicizia e vissero insieme. Così si formò quel cenacolo bohémien, caro e simpatico, e che fu composto da persone reali, che vissero, amarono, gioirono e soffrirono. E Murger ci nasconde sotto il poeta Rodolfo che amò teneramente Mimì, la piccola fanciulla dalle bianche mani, Mimì che fu per lui l'ideale e la vera poesia della sua vita.

Non occorre narrare qui le vicende della Bohème e nemmeno quelle della vita di Henry Murger perché ne è già raccontata ogni ora lieta o triste nel suo capolavoro, e poichè dopo divenuto noto condusse una regolata vita borghese e scrisse i romanzi che si succedevano ai romanzi nel caldo del suo appartamento.

Però non era ricco; le scene della Bohème gli furono pagate 500 lire. E si dice che l'editore ne ricevesse un milione.

Ma ormai le ristinte francesi gli aprivano le loro colonne ed egli collaborò assiduamente nella *Revue des deux mondes*, e via via in tutti i giornali parigini, dal *Figarò al Moment*. Scrisse moltissimo in prosa e in versi, dimostrando un temperamento tutto nuovo tutto suo speciale che ebbe il potere di tramandare a noi.

Questo suo temperamento, questa sua chiara e lucente espressione dell'arte si può racchiudere in quattro parole: *Il vero nella semplicità*. Difatti tali erano le figure che evocava nei suoi libri: vere e semplici. E rimase tale anche nel teatro nel quale scrisse *Bonhome Jolis*, e ne ridusse il suo capolavoro in collaborazione con Teodoro Barrière.

Troppi lungo sarebbe l'intero elenco delle sue opere. In Italia è conosciuto moltissimo anche il delizioso libro: *I biori d'acqua*.

Noi abbiamo ricordato Murger nel 50° anniversario della sua morte perché lo amiamo e vorremmo che tutti i giovani amassero il cantore della giovinezza, della beltà dell'amore, della vita.

Essa lo abbandonava giovane ancora di anni e di mente: la sua fanciullezza era stata misera e addolorata. — Ahimè — scrisse — i miei sogni hanno i genitori. E su 'l letto di morte ad Amato Millet scultore — Vedi — disse moribondo — non vi sono che tre cose nella vita: l'amicizia, l'amore... E non ebbe il tempo di aggiungere: « e la gloria ».

« Ora dice il Laut nel *Pétit Journal* illustrato, ora lo scapigliato che si ostina non è più che un « fallito ». I costumi americani han guadagnato l'arte e la letteratura: per provare che si ha talento, bisogna guadagnare denaro, gli entusiastici disinteressati sono spenti, le chimerre sono morte, La Bohème ha sopravvissuto a Murger. Ma dopo lui non si è fatta che la Bohème sentimentale. E l'amore del denaro ha così profondamente modificato i costumi della gioventù presente che quel tempo di scapigliatura e di grisettes che evoca per noi il cinquantenario della morte di Murger ci appare come un'epoca lontana e quasi leggendaria ».

Noi.

Sottoscrizione aperta pro "Studente"

Somma precedente	L.	7,37
Tomasina	>	0,50
N. N.	>	0,20
Total	L.	8,07

Il prossimo numero sarà Corredato di varie ed originali macchie d'occasione.

Lo Studente fuori di casa sua

Amici sartinfili, dopo una breve mora
di cui non sono colpevoli, a voi ritorno ancora:
e tornò ben s'intendo provisto di bellezze
di vizi fatti soli per baci e per carezze....
E adesso una per una ve sfileranno innante
come in cinematografo...; ne ho raccolte tante!
E ne ho fatto un mazzo, un mazzo che consola
ma per le lodi degne mi manca la parola....
Ecco una bionda amabile che sembra sia uscita
da una danza di ninfe, oppur sia a noi frugata
con quella gentil grazia che dal suo viso emana,
da una dipintura di scuola veneziana.
Un tempo faceva coppia con una bruna snella:
era coppia magnetica, era una coppia bella;
ma ohimè ora divise vanno a diversa scuola
la bruna va con altre, la bionda sempre sola.
Un'altra ora presento alta e pur essa bruna
flessibile, simpatica ch'ogni bellezza aduna:
ha un nome assai comune, nome però soave
il nome de la donna a cui fu detto « Ave! »
Ognun per lei riscaldasi e d'inverno e d'estate,
ella resta impassibile e dà certe.... tirate!
Vorrei avere il verso del canto de la "Sorga",
per dire di quel luogo in cui tutta s'imborga
la grazia e la bellezza; lettori è proprio vero;
quel Borgo è un ricettacolo di belle e ne va fiero!
Ora però mi punge parlar di due biondine:
gioconde giovinette e pupille turchine;
sono fra lor sorelle; unione gaia e cara
che abita nei pressi di Porta Montanara;
sorridono si spesso e sono si gioiose
che le labbra mi sembrano bottocini di rose
e gli occhi...; ma finiamola se no a poco a poco
chi sa dove finisco... m'accendo come un fuoco.
E per lasciare in pace il mio e il vostro spirto
ancora vi saluto: son sempre il vostro

Mirto.

aspri battibecchi, volarono invettive ed ingiurie e sagrati poli.... che accendevano l'aria, senza i quali è provato che da noi non si può far nulla di buono.

Rimesso un po' d'ordine, sorte a parlare per l'opposizione il maestro, un giovane magro e lungo come l'anno della fame, famigerato per le sue opinioni spinte e per la sua eterna bollente; e tirando fuori l'evoluzione sociale e i diritti del proletariato folgorò addirittura la parte avversaria dei pacifici consiglieri, che al suono di tante e così nuove parole rimasero sbalorditi. L'oratore volle sparare l'ultima cartuccia contro il sindaco, terminando il suo discorso così: « Questo noi sosteniamo e proponiamo anche se il signor sindaco ci avversa e batte la gran cassa alla sua opinione ». Ed il sindaco che realmente aveva nella banda cittadina l'ufficio di suonatore di grancassa, sentì la botta, forse più forte di tutte quelle ch'egli avesse mai menato sulla tesa delle sue mastodontiche istruzioni; e si alzò a ribattere, infiorando il suo discorso con tutto il bagaglione rettorico portato con sé dal seminario fin da suoi ver'd'anni. Mai i consiglieri avevano sentito parlare il loro sindaco con tanto ardore e tanta magniloquenza: egli fu veramente efficace e splendido, e, terminando con l'antico motto *"meius est abundare quam deficere"*, invitò tutti a votare per le maggiori spese. Fu l'insolita loquela del sindaco, o furono altre considerazioni d'indole più generale? Fatto sta che la proposta del sindaco fu approvata quasi a pieni voti, e, seduta stante, fu deliberata, protocollata e pronta per l'esecuzione. Ma in quel momento entra nella sala il dottore, s'informa della deliberazione presa e senza tempo in mezzo domanda la parola. Davanti all'assemblée meravigliata e confusa egli annuncia che la questione è

Fra le due parti si accese presto una discussione vivace ed... espansiva, sorsero e confuse egli annuncia che la questione è

in letto con grave malattia e in probabile pericolo di vita. E allora perchè fare quella inutile spesa?

Era un fulmine a ciel sereno per quei poveri consiglieri che rimasero li confusi e sconcertati, mentre il maestro gongolava dalla gioia. Che fare? Annullare la decisione presa? Giàmmai. Si sarebbero coperti di ridicolo. E allora? In questo terribile frangente, il sindaco sempre ricco di espidenti, più che lo stesso Ulisse, ebbe un'idea luminosa, che manifestata con enfasi, piacque a tutti e tutti sollevò dall'abbattimento in cui erano caduti. Onde, sedute stante, si decise di lasciare immutata la deliberazione presa, e solo, in vista dell'eventuale disgrazia e per conciliare le due tendenze, di aggiungere un comma che diceva testualmente così: « Però in caso di morte, la guardia è obbligata a riportare il cappotto in municipio ».

O malizioso lettore, che sorridi sulla ingenuità di quei buoni montanari, non ti meravigliare poi troppo, perché anche nel mare magno consiliare di città grandi e famose non di rado si pigliano di tali granchi. Eh! ogni favoletta ha la sua morale.

Il Fante di Coppo.

Come uno gentiluomo trobadore sotto lo verone de l'amata non riamante per amore et sdegno si crepoe.

Una lacrimosa storia cantar m'è uopo quasi che debito da solvere con li posteri fuisse; avvegnachè tal attenuato alta orma ed indelebile ne l'etade nostra emprenere onde argomento per li trobadori fue di canzoni, si come l'istoria di Lanclotto del Lago overosia quella di messer Gianfredo Rodello.

Adonqu in Favenzia di Lungo o Lugo, che nomar vogliasi, pervenuto uno gentil trobadore viveasi che di liuto et mandola sapesi et voce canora et di melode plena possedea. In altri narramenti come innamorato si fusse conterò: ora lo triste termine di sua vita a narrar pagnemi.

L'anata, Bibiana et era del Foro Cornelio et ello Guibardello nomavasi. Una nocte silente ed che ad amare alectava, de lo palagio suo messer Guibardello con barbuta et lancea et speroni et calzari et liuto uscio, ver' lo verone di monna Bibiana lo più vertento. Et come giungnere si vide sotto lo dicto verone de la dicta Bibiana guardose la lona che pur guardavallo et irridero parea con la smensurata bucca et petizioni fecele: — O lona, spirami. Et a sonare et a cantar a s'piete se prese:

Amor ha reparato en el meo core
Et m'ha reprobo todo de dolzore
Et amo de Bibiana
Lo capel lato et la stricta sotana

E si, fino a l'alba cantoe che la lona ancor rideasene, ma Bibiana muta et dura ne l'alcova giaceasi. Allotta Guibardello di sdegno et furor mentecatto lo linto gitto et lo muro per giungnere a lo verone tenote, ma... impotente erano. Perlochè rabbia per li occhi schiociando dice:

— Ah crudel Bibiana, tu in spregio lo meo canto teni. Io me son gibellino et tu vuoi geloso? Tu sei niente adunque?

Ma tanto et talmente per furore gonfierommi che gigante fatto a te giugnerò et aspra et horrida vendetta faronne et crudo fio papheraine.

Etsi dicto, levosse la barbuta, « et si spogliò il sottano e trassesi i calzari et fermò i piedi in terra, et istrinse i denti, et levò il capo al cielo et gonfiò con tanta iniquità alla terza volta che le budella sua vanno per terra et è crepatò. »

Saputosi lo factu uno troverio una pietosa canzone et funerea inscrisse et con gran pietà d'ogni gentil donna per Guibardello et sdegno per la crudel Bibiana, cantava. Et fensi-
te tal canzone così:

*Piagnete o donne belle
Che spento è Guibardello per amore
Per sdegno et per forore.*

*In alto voi mirate con rossore
Et spolio lo vedrete se n'andare
In aeroplano volare
Tra tutte chose belle
Et l'altra bagatelle
che van po 'l cielo a nulo.*

(Continuava: et pubblicherassi la canzone che Guibardello cantò a Bibiana).

Anonimo Faventino.

La rubrica dei matti

Incomincio « ab ovo » con l'enu-
ciare due mie ricette di culinaria,
che è come chi dicesse l'ovo
dell'esistenza. Anzi pubblicherò pre-
sto un'intera enciclopedia di tali
« ricettacoli » o piccole ricette vuoi
per cuochi, nonché vuoi per cuochi
femmine, vuoi per cucina borghese,
come per la militare e per intestini
deboli e per gli stonachi di ferro;
laonda d'ora una primizia de
le mie nuove pietanze o piatti o in-
tingoli o manicaretto o portate (ve-
di vocabolario dei Sinonimi).

Ed ora passo a la seguitazione:

Velato senza ghiaccio

Afferra una dozzina di uova di
pollastre femmina, togli loro l'involu-
cro battendole su un corpo sodo
(è consigliabile una testa di studente),
divorzia il bianco dal giallo e
adagia quello in un tegame vuoto di ferro,
vuoi di rame, vuoi di terra.
Aggiungi latte di vera « vacca »,

zucchero dolce una metà d'un terzo
del quinto del latte e dugenton-
vanta millesimi di essenza a piace-
re. Fatto questo aspetta. Dopo sbatti
forte e aspetta ancora; soffia il

naso e mettiti di nuovo in aspetta-
tiva fino al momento di sbattere a
più non posso. Bada però di non
riscaldarti troppo, perché il gelato
sente una tal quale avversione per
il caldo. Ricordati bene che sbat-
teresti invano se il termometro non
segnaesse 35° sotto zero.

Tordo alla Mikado

Si sceglie un tordo maschio, lo si
libera da le penne e dai precordii,

lo si riempie di tartufi e lo si aromatizza o con salvia o con prezzemolo o con rosmarino: ciò fatto sventrifica una quaglia e dentro insettavi il tordo poi insinua il tutto nel seno di una pernice e questo in quello d'un cappone, che nasconderai nel ventre di un agnello per porlo dentro un vitellino di latte destinato a finire nella pancia di un bue. Metti il tutto allo spiedo a fuoco che scotti e gira tre giorni e tre notti ed ungi spesso con una spugna satura di sugo. Dileguati i tre giorni e le tre notti conseguenti a-
pri il bue, apri il vitellino, apri l'agnello, apri il cappone, apri la pernice, apri la quaglia e piglia il tordo.

Questi sono i consigli di culinaria: a qualcuno gioveranno, se mai « impara l'arte e mettila da parte ».

*Il più matto di tutti
Guelfo... di nome*

Lettere trovate

Cara,

ero tutto fremente di santo amore per la premiazione e vendita definitiva de le bambole esposte al Teatro Sarti, mercè la magnanima iniziativa di colui che vuol rimanere celato a l'ammirazione del mondo. Entrai: rimasi abbagliato da la luce e compresi allora solo che quella era un'esposizione d'arte: arte orientale, occidentale, settentrionale, meridionale e centrale.

Ti cercavi colla coda... de l'occhio nei palchi: ti vidi rossa, rossa in volto vicino ad un signore che a poco a poco, non so perchè mi divenne antipatico. Attendevi con impazienza che si mettessero all'asta le bambole: ne la tua bambola vedevo te, la tua anima, i tuoi occhi, il tuo spirito, la tua bambola eri tu insomma, tutta tu intera. Avevi creato la tua immagine. Immagina perciò se io la desideravo: avrei creduto di possedere te stessa.... Per comprarla ero venuto con il portafoglio pieno: tu sai che per tali cose ci vuole la borsa lunga....

Incominciai un signore a estrarre palle e palle; almeno mi parvero tali... La palla de la tua bambola mi fece dare un sussulto: tutto mi disperse intorno: il portafoglio mio fremeva ne la tasca.

Offri un primo... io crebbi e crebbi e crebbi che ormai non istavo più nei panni. Ma dovetti cedere: un altro offrente era più duro di me. Addio bambola, addio cera.

Ogni cosa sembrava irridermi: anche il busto di Sarti rideva. E tu? tu guardavi fissa le palle che si agitavano nel vetro. Io uscii disperato ratrattato molle. Ero sdegnato altri quelle palle come mi si agitavano innanzi, sehernandomi.

Addio bambola divina più non ti avrò! Domani nel servire la messa pregherò Dio che mi dia pace, ma intanto quell'altro possiede, ciò possiedrà la tua bambola. Ah se ci penso non servirò più la messa con animo puro ed eretto a Dio.

Ti saluto e ti abbraccio

Tuo Fifi

Per copia conforme

X Y

Mentre andiamo in macchina apprendiamo dai giornali quotidiani che ne la sua villa di Vanciano, dove da circa cinque anni si era ritirato a vita privata, è morto Paolo Lioy. La mancanza di spazio ci impedisce di dire degnamente de l'uomo che ha dedicato tutta la sua vita onorata e retta a propagare la scienza. E de la scienza egli può chiamarsi il poeta poichè n'è suo libri il fondo scientifico è avvivato da una viva corrente di poesia.

Tra i libri suoi più noti vanno ricordati: *Alpinismo, In montagna, Sui laghi, Canzoni e ninie, Escursioni in cielo, Escursioni sotterranee, Notte, Ombra*. Fu dep. molto legislatore e poi senatore: provveditore agli studi in Vicenza tenne tal carica fino alla morte mantenendo alti — con parole del *Secolo* — i più nobili sentimenti di dovere e di abnegazione, sollevando con la parola benevolenza l'ideale della scuola nei maestri e nei discipoli.

CRONACA

La festa dei Bambini è stata fatta nella Casa Repubblicana con molto concorso di gente riuscita bene, dove sono bimbi ivi è gioia e riso.

Togliamo senz'altro dal *Lamone* il verdetto de la Giuria che doveva assegnare i premi.

X

Nell'emettere il verdetto, la Giuria ha tenuto in speciale considerazione, rispettivamente all'età, lo sviluppo fisico, l'eleganza della figura e il senso artistico delle linee.

1° premio Gucciaielli Arrigo anni 4 — 2° premio Raffoni Antonio mesi 28 — 3° premio Pascoli Lea anni 3 — 4° premio Arfelli Arrigo anni 6 1/2.

Premiati con Diploma: 1. Polesini Arturo — 2. Rava Giuseppina — 3. Ancarani Clara — 4. Cornacchia Sante — 5. Potetti Giuseppina — 6. Cenni Goffredo — 7. Zoli Leonia — 8. Zoli Giovanni — 9. Gordini Isolanda — 10. Servadei Ofelia — 11. Zama Tina — 12. Santolini Pompeo — 13. Resta Francesco — 14. Pasi Merope — 15. Mazzotti Assunta — 16. Cimatti Luigi — 17. Moroni Ernestino — 18. Zannoni Iris — 19. Cavassi Anna.

La redazione porge alla famiglia Brusci i più sinceri anguri per la pronta e perfetta guarigione del figlio Gigino nostro compagno.

PICCOLA POSTA

FIRENZE - *Guglielmo*. Si rivolga alla *Rosa d'Amore* al « Capriccio » e a giornali di indole simile, di cui l'Italia abbonda.

VENEZIA - *Italicus*. Perchè non mandi mai nulla? non t'ispira adunque il « Mare nostrum » Salve.

MODENA - *M. T.* Fatti vivo; attendiamo versi e anche un pò di prosa. Saluti.

FAENZA - *Spiuliano*. Con qualche correzione il suo lavoro sarà stampato a quest'altro numero.

FAENZA - *M. M. 30*. Va benino, ma la mancanza di spazio lo rimanda a quest'altro numero.

SOGLIANO al RUBICONE - *Pio Macrelli*. Hanno ricevuto i futuri abbonati? Manda articoli: non ti sarai fatto eremita! Saluti e be... solamente!

PESARO - *Stenio*. Come sei diventato serio de *Gagliardo* che eri! *Quantum mutatus ab illo!* Ricordati *Semel in anno licet insinuire*! Saluti.

FAENZA — a. y. — Scusi se abbiamo corretto un poco: mandi sempre. Saluti.

Cambio di genere

Splende di viva luce il mio maschile Ed ha breve, brevissima durata;
Vive ne gli alti mari il femminile,
E presenta una mole smisurata.

Liana.

Spiegazione del Cambio precedente.

D
LON — RA
T

EDGARDO MACRELLI, Direttore
GOVANNI SAVORANI - red. responsabile.

FAENZA, 1911 - Tipografia Popolare Faentina.

Cooperativa

Calzolai

—
F
A
E
N
Z
A
—
Lavorazione di prim' ordine
in calzature — Lavori di assolu-
ta novità ed eleganza —
Ultime mode di Parigi e di
Londra.

Si ricevono ordinazioni a domi-
cilio — Servizio inappun-
tabile e prezzi da non te-
mere concorrenza.

CORSO GARIBALDI N. 4

AMEDEO FANTINI - FAENZA

Impianti Elettrici per Forza e Luce

Riparazione Motori = Farica Accumulatori

Impianti per Raggi X e Rotgen

Impianti Telefonici e di Campanelli

Rappresentanza e Deposito dei Motori della

Elettromeccanica Lombarda di Milano

PREZZI DI CONCORRENZA

Esecuzione accurata e a perfetta regola d'arte

FORTI SCONTI AI RIVENDITORI ED AGLI INSTALLATORI

Ciclisti !

Nel Negozio Gadoni Aristide



si trovano accessori e gomme di prima qualità Estere
e Nazionali.

Varie qualità di Serie: Durcopp, Té Moon,
Cater Lea, Patria, Peugeot.

Rappresentanza delle Marche

STUCCHI

Raleigh, Idea e della vecchia e conosciuta serie REX.

MACCHINE USATE

Riparazioni e Noleggi

ALLA

“ PARIGINA ”

GRANDE SARTORIA per SIGNORA

Corso Mazzini - Casa Pancrazi - 1.^o Piano

COSTUMI PER MASCHERA

Figurini di Parigi — Grande eleganza

NOLEGGIO

CAMICETTE già confezionate in seta-tulle e battista. articoli
raccomandati per ballo, serate e passeggio - Prezzi di concorrenza.

Stabilimento Tipo-Litografico

Cav. Giuseppe Montanari

PREMIATA FOTOGRAFIA

di

Francesco Lega

FAENZA Corso Mazzini N. 81

Telefono N. 63 - - -

Gran Diploma d'Onore Esposizione di Faenza

□ □ Medaglia d'Oro all'Esposizione di Venezia

Grande assortimento in oggetti di Cancelleria - Deposito di tutte le Novità Library e delle migliori opere della letteratura Italiana e Straniera - Correspondenza con tutti i Librai - Si eseguiscono qualunque lavoro di Legatoria.

Si seguiscano i migliori Ingrandimenti
e si conservano i negativi.

Corso Porta Montanara N. 8 - Telefono 60